

**«Doppio incarico, processate D'Amico». Il pm firma la richiesta di rinvio a giudizio anche per Mattioli e Traini. Il rettore: «Massima serenità e tranquillità»**

TERAMO E' con una richiesta di processo che la Procura chiude definitivamente l'inchiesta sul doppio incarico del rettore Luciano D'Amico. Dopo tre anni e mezzo di indagini, migliaia di documenti acquisiti e altrettanti blitz della Finanza nell'ateneo e nella sede di Tua, il pm Davide Rosati ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio a due mesi dall'avviso di conclusione delle indagini. Ora sarà un giudice a stabilire se procedere con un processo o non luogo a procedere. Commenta D'Amico: «Affronto con la massima serenità e tranquillità. Ringrazio e apprezzo la Procura per il lavoro fatto. Dopo l'atto di chiusura delle indagini non mi sono presentato dal pm perchè non è un fatto che riguarda la mia persona ma l'istituzione università. Per questo voglio che ci sia un dibattito pubblico: per rispetto all'istituzione universitaria che rappresento è giusto che la mia spiegazione dei fatti sia pubblica». Rosati ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio anche per gli altri due indagati: Stefano Traini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione, e Mauro Mattioli nella sua veste (all'epoca dei fatti contestati) di direttore generale della Fondazione dell'ateneo (oggi Mattioli è direttore generale dell'istituto Zooprofilattico). Rosati contesta a D'Amico i reati di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato e il peculato. Riguardo al primo reato, il rettore deve rispondere di 57mila euro che, secondo l'accusa, avrebbe percepito indebitamente tra agosto 2014 e febbraio 2017: per la Procura avendo assunto l'incarico di presidente del cda dell'Arpa Spa e poi di Tua Spa avrebbe smesso, di fatto, di svolgere l'attività di docente a tempo pieno, requisito che la legge prevede come necessario per poter ricoprire la carica di rettore. Quanto al peculato, questo è contestato in relazione alla consegna di dieci tablet di proprietà dell'università al personale tecnico di supporto all'intervento degli artisti Ficarra e Picone. Episodio rispetto al quale l'università, sostiene l'accusa, avrebbe ricevuto un danno patrimoniale di 2.671 euro. Sempre nella stessa inchiesta, infine, D'Amico è indagato questa volta in concorso con Mattioli anche per un'altra ipotesi di peculato. Secondo la Procura, infatti, Mattioli nel 2013 in qualità di direttore generale della fondazione dell'Ateneo, e quindi in un periodo in cui risultava in aspettativa, avrebbe comunque richiesto l'indennità di risultato prevista quale docente ordinario a tempo pieno della facoltà di Medicina Veterinaria. Indennità che non gli sarebbe spettata e che gli sarebbe stata erogata in virtù del visto autorizzativo apposto dal rettore. A carico di Traini il sostituto procuratore Rosati ipotizza l'accusa di abuso d'ufficio. Secondo la Procura Traini, nella sua veste di preside della facoltà in cui D'Amico è docente di economia aziendale, prima con un parere e poi con nulla osta avrebbe permesso a D'Amico di assumere l'incarico retribuito come presidente, prima dell'Arpa e poi della Tua, «procurandogli», scrive il pm nell'avviso di conclusione, «un ingiusto vantaggio patrimoniale».